

ANDREA CALORI¹, EGIDIO DANSERO², FRANCESCA FEDERICI³, FRANCESCA FORNO⁴, ANDREA MAGARINI⁵,
MARTA MAGGI⁶, SIMON MAURANO⁷, GIACOMO PETTENATI⁸, ALESSIA TOLDO⁹

GEOGRAFIE METROPOLITANE NELLE POLITICHE ALIMENTARI URBANE: CONFRONTO TRA GLI APPROCCI ADOTTATI A MILANO, TORINO E BERGAMO

1. Introduzione

Dal 2007 la popolazione urbana del mondo ha superato quella che vive in contesti rurali: si tratta di una soglia che ha un valore simbolico, perché richiama l'attenzione su processi di urbanizzazione sempre più rapidi. Queste dinamiche rappresentano solo l'ultima fase di un processo di lunga durata che caratterizza trasversalmente tutta la modernità del Nord e del Sud del mondo, basata su una cultura che tende a trasformare le società e i metodi di produzione "non urbani", in modo da renderli funzionali alle città. Le grandi metropoli del futuro hanno fin da ora di fronte le sfide cruciali dello sviluppo sostenibile nel quale la sicurezza alimentare locale può essere un elemento in grado di rileggere diverse proiezioni istituzionali. In queste città le amministrazioni urbane possono, e molte lo stanno già facendo, aggregare e guidare gli altri attori in gioco, per costruire nuove politiche pubbliche in grado di rendere più equi e sostenibili i sistemi alimentari delle proprie città (Pothukuchi, Kaufman, 1999).

2. Sistemi alimentari come nuove infrastrutture urbane

I sistemi alimentari delle città rappresentano l'ossatura dell'intricata rete di fasi del ciclo alimentare composto da produzione, trasformazione, logistica, distribuzione, consumo e rifiuti. Tutti questi elementi che agiscono sul cibo fanno sì che il sistema alimentare possa essere qualificato nel suo insieme come un'infrastruttura urbana (Calori, Magarini, 2015), al pari di altri ambiti quali i servizi sociali, i trasporti, la sanità, i rifiuti; tutti temi sui quali esistono politiche consolidate a scala locale.

Il cibo non rientra generalmente tra questi ambiti d'azione, anche se i sistemi alimentari consentono di intercettare diverse competenze delle autorità locali da governare in modo sistemico ed integrato.

Il sistema alimentare presenta diverse problematiche, in particolare all'interno di contesti urbani dove i fabbisogni alimentari crescono in ecosistemi che dipendono da altri territori, sia per acquisire ciò di cui hanno bisogno (energia, acqua, suolo, cibo, etc.), sia per smaltire ciò che non hanno completamente metabolizzato (rifiuti, scarti, emissioni, etc.). Tali sistemi pervadono dunque la vita della città

¹ Università degli Studi di Milano.

² Università degli Studi di Torino.

³ Università degli Studi di Milano.

⁴ Università degli Studi di Trento.

⁵ Università degli Studi di Milano.

⁶ Università degli Studi di Milano.

⁷ Università degli Studi di Bergamo.

⁸ Università degli Studi di Torino.

⁹ Università degli Studi di Torino.

stessa, poiché impattano su moltissime dimensioni del vivere (Morgan, 2009). Questi aspetti si intrecciano con la vita quotidiana dei cittadini, con le iniziative messe in atto dal settore privato, con le azioni del terzo settore e con le competenze e gli ambiti di intervento del governo locale della città. Azioni diverse che agiscono a scale diverse e coinvolgono attori diversi, hanno prodotto relazioni multilaterali ma settoriali che è opportuno rilegare insieme all'interno di visioni di lungo periodo: si tratta delle Urban Food Policy (UFP), politiche alimentari per rendere le città ed i loro sistemi alimentari sempre più sostenibili.

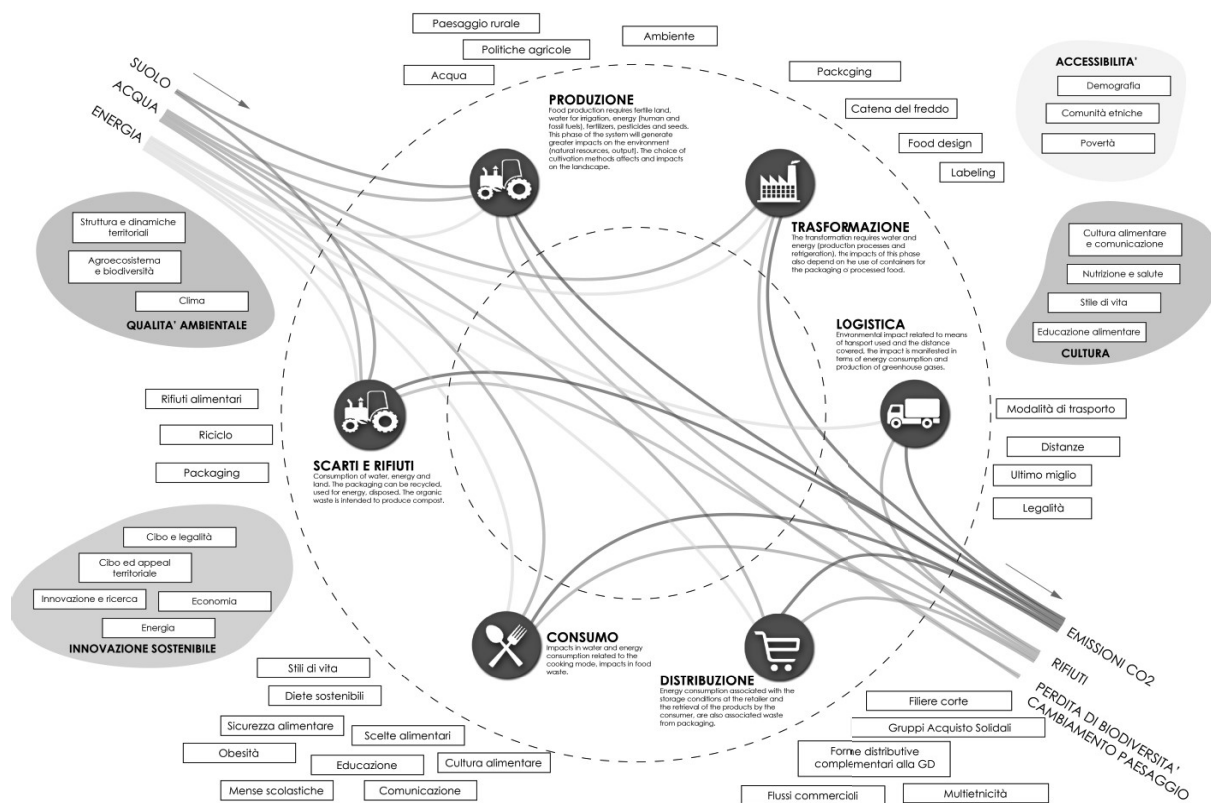


Figura 1. Rappresentazione schematica degli elementi costitutivi del sistema alimentare locale. Fonte: EStà, 2015.

Il tema delle politiche urbane del cibo, avviatosi a partire da riflessioni ed esperienze di città nordamericane con il caso pioniero di Toronto (Blay-Palmer, 2009), sta interessando un crescente numero di città a scala globale (Morgan, 2015) e in quei contesti il tema che ha spinto all'azione è stato l'impatto dell'obesità in città. Su queste basi metropoli come New York, Vancouver, San Francisco, Londra e Bristol hanno avviato le prime esperienze di politiche alimentari integrate, poi gemmate in tutto il mondo ed unificate nel 2015 in Italia con l'adesione al *Milan Urban Food Policy Pact* (MUFPP), un patto internazionale sottoscritto dai sindaci di 135 città provenienti da tutti i continenti. Il MUFPP¹⁰ si compone di un'introduzione che definisce la volontà dei sindaci di rendere i «sistemi alimentari sostenibili, inclusivi, resilienti, sicuri e diversificati, per garantire cibo sano ed accessibile a tutti in un quadro d'azione basato sui diritti, allo scopo di ridurre gli scarti alimentari e preservare la biodiversità e, al contempo, mitigare e adattarsi agli effetti dei cambiamenti climatici» (art.1 MUFPP); operativamente il patto propone un elenco di 37 azioni consigliate per costruire le proprie politiche alimentari locali.

La questione dell'approvvigionamento alimentare delle città, dei mercati e delle reti logistiche, del ruolo dell'agricoltura peri-urbana nel rapporto tra città e campagna, è da anni al centro di analisi ed

¹⁰ www.milanurbanfoodpolicypact.org.

azioni. Tuttavia l'orizzonte delle politiche urbane del cibo offre una cornice di coerenza per diverse azioni locali nel loro raccordo sia con iniziative e politiche alla scala nazionale e internazionale, sia verso una maggiore sicurezza e sovranità alimentare, sia verso un'azione reticolare tra territori e città. Con questa consapevolezza anche in Italia diversi attori (istituzionali, accademici e sociali) stanno contribuendo ad un dibattito acceso con approcci, strumenti ed avanzamenti differenti. Le tre città di Milano, Torino e Bergamo sono il contesto di azione degli autori di questo contributo e ciascuno, con le proprie esperienze pregresse, ha contribuito a definire innovazioni nell'analisi e progettazione dei sistemi alimentari milanesi, torinesi e bergamaschi. Questa vitalità italiana è stata anche celebrata da Wayne Roberts, il fondatore del Toronto Food Policy Council, pioniere internazionale di queste nuove politiche che, commentando una sua visita italiana, riferendosi proprio agli esempi di Milano e Torino ha dichiarato quanto le esperienze che stanno emergendo in Italia siano frutto di un approccio strategico che pochi altri possiedono¹¹.

3. Milano: un'esperienza compiuta verso il consolidamento della governance a scala metropolitana

La città di Milano, nel solco dell'interesse dovuto ad Expo, nel 2014 su iniziativa del Sindaco ha lanciato l'idea di dotarsi di una propria Politica Alimentare urbana e a tal fine, insieme ad un centro di ricerca indipendente e ad una fondazione filantropica¹², ha promosso un ampio percorso di analisi ed interpretazione del proprio sistema alimentare metropolitano (Food System Assessment). La piattaforma di analisi si è basata sul coinvolgimento di 50 docenti e ricercatori universitari e di 50 membri di associazioni e fondazioni locali che avevano già analizzato parti del sistema alimentare o generato conoscenze strutturate su di esso. Questo ampio lavoro di ricerca e connessione è stato semplificato in un documento comunicabile articolato in 10 questioni in grado di restituire la complessità delle relazioni interne al sistema alimentare, che è stato posto alla base della consultazione pubblica.

La fotografia del sistema alimentare milanese rappresenta una radiografia necessaria per capire meglio come la città si alimenta e quali flussi e attori agiscono su di essa. Sul piano delle reti attori che si collocano sui diversi segmenti del ciclo del cibo, si segnala il Distretto Agricolo Milanese (DAM): un consorzio formato da 33 aziende agricole (delle 117 presenti nel solo Comune di Milano) che coltivano 1.115 ettari all'interno del perimetro comunale, incrociando i temi della produzione agricola con quelli della manutenzione del territorio e della qualificazione ambientale. Il DAM ha siglato un Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale con altri tre Distretti Agricoli (DAVO, Riso e Rane, DiNAMo) oltre che con la Regione, la Città Metropolitana e il Comune.

Nel territorio della Città Metropolitana si concentrano 3.636 aziende agricole con 157.890 ettari coltivati, sono presenti 19 produzioni certificate, 73 produttori di biologico, complessivamente viene generata una produzione lorda vendibile di 344 milioni di euro annui, con un 33% di lattiero-caseario e 25% di cerealicolo. Nella città di Milano si coltivano 758 orti di zona su una superficie complessiva di 51 ettari e 120 orti didattici. La multifunzionalità nella Città Metropolitana è garantita da 108 agriturismi, 558 aziende con vendita diretta, 16 fattorie didattiche. Sempre nel territorio metropolitano si concentrano 1.588 industrie alimentari, il 73% del totale è costituito da aziende che producono pane e prodotti da pasticceria fresca, l'83% delle aziende ha meno di 10 dipendenti e le prime 50 imprese alimentari costituiscono il 90% del totale dei ricavi.

Nel mercato generale di Milano (gestito dalla società comunale SoGeMi) transita il 10% di tutta l'ortofrutta italiana, gestendo un totale di 1 milione di tonnellate all'anno di prodotti commercializzati. Il 30% del fatturato della logistica italiana viene prodotto nella regione logistica milanese.

¹¹ <http://us12.campaign-archive2.com/?u=ab7cd2414816e2a28f3b35792&id=56cc9d1187>

¹² EStà – Economia e Sostenibilità (www.foodcities.org) e Fondazione Cariplo.

Annualmente la ristorazione istituzionale cuoce ogni anno oltre 15 milioni di pasti. L'obesità adulta coinvolge il 6% dei milanesi mentre quella infantile (8-9 anni) il 7,2% dei bambini (media EU 5%). Lo spreco alimentare incide sulla spesa media familiare per 450€ ogni anno, sprecando il 35% dei prodotti freschi, il 19% del pane ed il 16% di frutta e verdura.

In città esistono più di 80 Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) censiti ufficialmente ma, se si paragona questo dato con le tendenze nazionali tra censiti e non rilevati, se ne ricava un numero pari al doppio. In città vengono organizzati 10 mercati contadini regolarmente attivi.

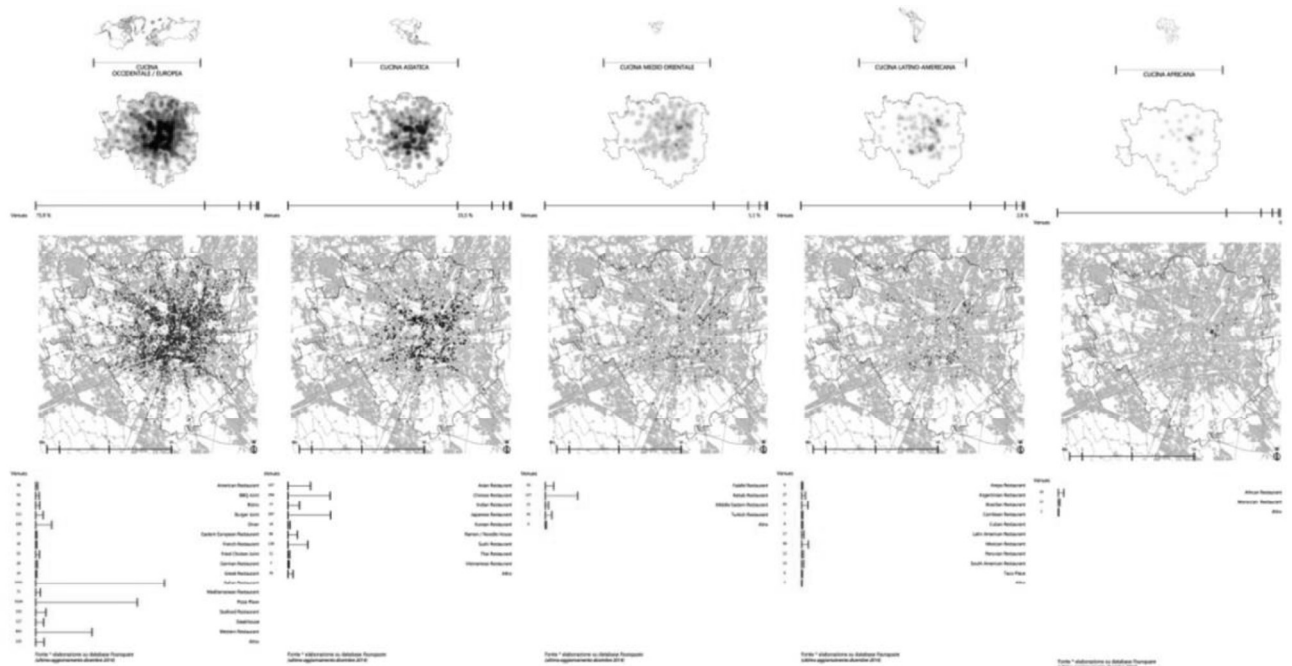


Figura 2. Geografia della ristorazione etnica. Fonte: EStà, 2015.

Pur nella loro estrema sintesi e parzialità, i dati che sono stati qui riportati testimoniano la complessità di un sistema che, nonostante sia estremamente vitale e importante nella vita metropolitana, non ha generato finora delle narrazioni e delle analisi sistematiche. La sintesi della ricerca è stata posta alla base di un ampio processo di consultazione pubblica che ha visto coinvolta la città nelle sue varie forme: zone di decentramento, mondo della ricerca, attori innovativi e mondo delle start-up alimentari, settore privato, aziende partecipate, cittadini. Parallelamente è stato fatto un lavoro di connessione tra progetti, politiche, azioni ed attori che si muovono all'interno del framework del sistema alimentare e le competenze della giunta comunale. Sono stati intervistati assessore e dirigenti comunali per capire come ciascun settore dell'amministrazione collochi il proprio ruolo in rapporto alle diverse componenti del sistema alimentare e per individuare gli ambiti di policy propri della municipalità all'interno del più ampio quadro degli attori del sistema del cibo.

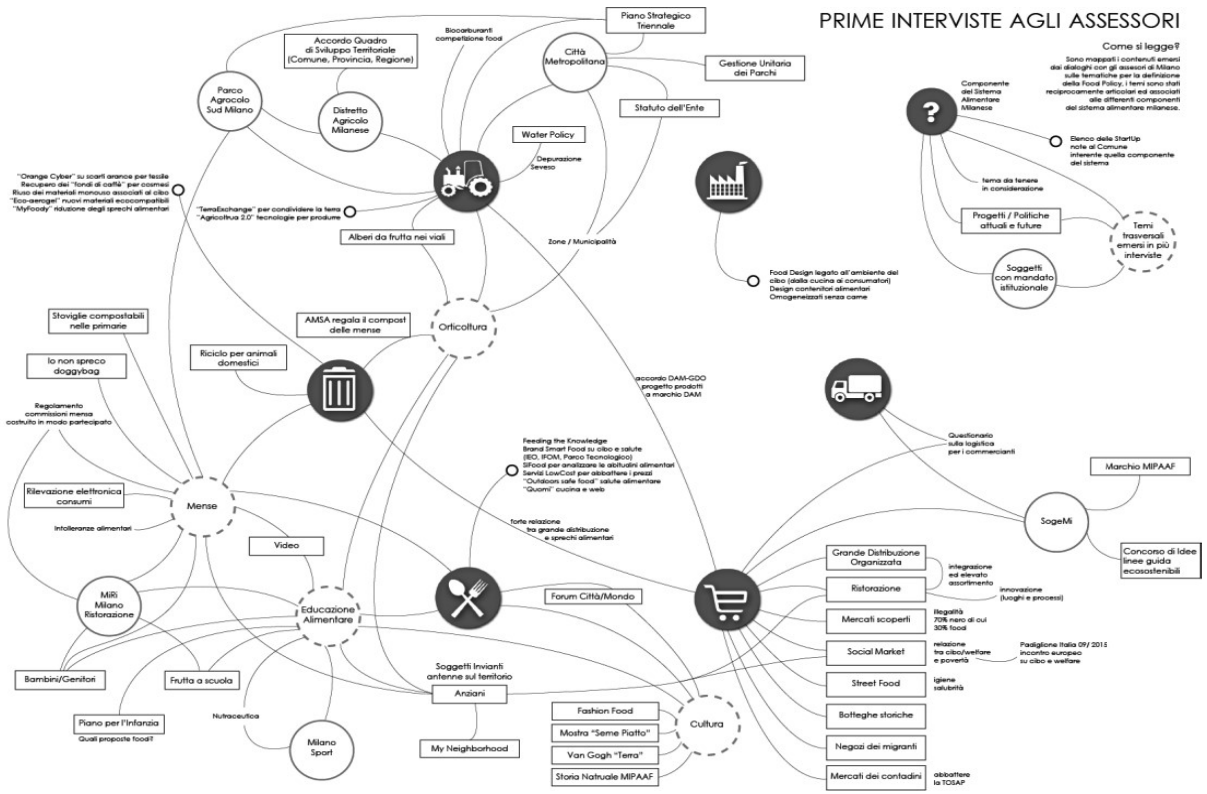


Figura 3. Connessione di politiche, progetti, attori già attivi a Milano con il sistema alimentare. Fonte: EStà, 2015.

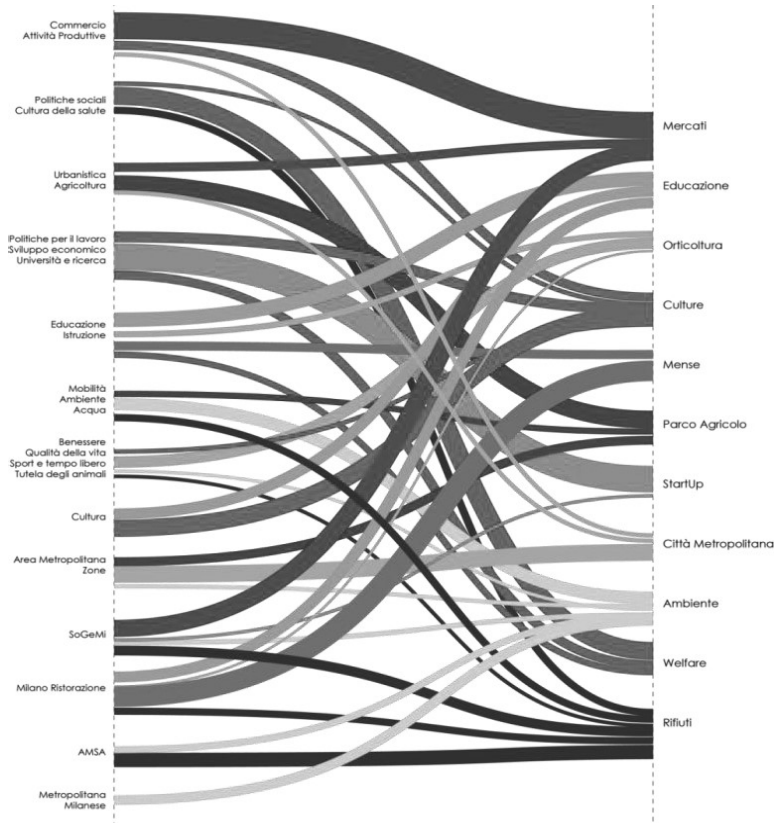


Figura 4. Relazione tra le competenze istituzionali della giunta di Milano ed i temi di azione di ciascun assessore riletti nell’ottica del sistema alimentare. Fonte: EStà, 2015.

A valle di questo processo il Consiglio Comunale ha approvato nell'ottobre 2015 le *"Linee di indirizzo per la Food Policy di Milano 2015-2020"*¹³, che hanno definito le cinque priorità sulle quali la città ha intenzione di agire con progetti e responsabilità condivisi. Le cinque priorità sono: garantire cibo sano per tutti; promuovere la sostenibilità del sistema alimentare; educare al cibo; lottare contro gli sprechi; sostenere e promuovere la ricerca scientifica agroalimentare. A fianco delle priorità tematiche, ciascuna delle quali si articola in principi, indirizzi ed azioni concrete, sono stati individuati due strumenti che hanno il fine di supportare l'adozione e l'implementazione delle Linee di indirizzo nel contesto milanese: il *"Consiglio Metropolitan del Cibo"* e il *"Sistema di monitoraggio"*.

La creazione del Consiglio Metropolitan del Cibo è attualmente in corso e dovrebbe facilitare il dialogo e le connessioni funzionali tra la grande varietà di attori che sono già attivi sui temi del cibo. La dimensione metropolitana risiede soprattutto nel fatto che la promozione e la regolazione dei rapporti tra diverse fasi del ciclo alimentare per sua natura si dispiega a scala vasta. In tal senso la governance dei processi che interessano il ciclo alimentare di Milano ha considerato queste diverse geografie per rispondere al livello a cui ciascun processo si manifesta e si sviluppa. La ricchezza dell'articolazione delle iniziative esistenti costituisce uno stimolo per innovare le forme e i contenuti dell'azione pubblica, di cui il Consiglio Metropolitan del Cibo costituisce un'importante articolazione.

Nel momento in cui questo paper è stato scritto il Comune di Milano sta anche costituendo una nuova struttura tecnica interna all'amministrazione con l'obiettivo di coordinare la Politica Alimentare, coinvolgere gli attori ed attuare le azioni previste dalle linee guida.

3.1. Torino: diverse progettualità verso una politica alimentare metropolitana

Per dimensioni e caratteristiche, il sistema del cibo di Torino è quello di una grande città. Ogni giorno nell'area metropolitana di Torino, che conta oltre 1.5 milioni di abitanti considerando solo il capoluogo e i comuni di prima e seconda cintura, si consumano circa 1600 tonnellate di cibo, provenienti da tutto il mondo. Nel Torinese, però, si produce anche una grande quantità di prodotti alimentari: il territorio della Città metropolitana di Torino è per esempio tra i primi in Italia per produzione di frutta (soprattutto mele e kiwi) e sono più di 200.000 gli ettari di superficie agricola utilizzata, suddivisa tra le grandi estensioni cerealicole e i frutteti di pianura, i vigneti e le coltivazioni specializzate della collina e le distese di pascoli e prati permanenti delle vallate alpine¹⁴.

Le risorse economiche, culturali e sociali legate al cibo rivestono inoltre a Torino una particolare rilevanza nel processo di costruzione di una nuova identità, una nuova immagine e un nuovo sistema socio-economico in seguito alla deindustrializzazione che ha radicalmente trasformato la città da punto di vista tanto materiale quanto simbolico (Vanolo, 2015). L'immagine di Torino "città del cibo" – che si affianca in questo percorso di sostituzione della passata identità unica di "città dell'auto" ad altre, legate per esempio alla cultura o all'arte – si fonda su numerose importanti specificità locali. Tra queste la presenza nell'arena pubblica locale di importanti attori internazionali del settore alimentare, sia nell'ambito della produzione (es. Lavazza), sia nel dibattito politico e culturale legato al cibo, come Slow Food, che a Torino organizza il proprio principale evento Terra Madre/Salone del Gusto.

La città è inoltre teatro di numerose pratiche (raccolte in Bottiglieri *et al.*, 2017) che individuano nel sistema alimentare il proprio ambito d'azione per promuovere modelli diversi di sostenibilità ambientale, inclusione sociale, cultura dei consumi. Un fattore fondamentale di molte di queste pratiche (che spesso rientrano nell'ampia famiglia degli Alternative Food Network) è rappresentato dallo stretto

¹³ <https://foodthecities.files.wordpress.com/2017/06/food-policy-milano-2015-20.pdf>.

¹⁴ Un'analisi dettagliata e in continuo aggiornamento delle caratteristiche del sistema del cibo del Torinese è reperibile sul sito atlantedelcibo.it, gestito da: Università di Torino, Politecnico di Torino e Università di Scienze Gastronomiche.

rapporto ancora esistente tra il nucleo urbano di Torino e i territori produttivi circostanti. Questi sono rappresentati sia da distretti di eccellenza internazionale - come l'area vitivinicola delle Langhe - sia da territori connotati da un'agricoltura ordinaria, ma di grande importanza per ricostruire un rapporto di prossimità tra produzione e consumo di cibo, come testimoniato dagli oltre 300 produttori che ogni giorno vendono i propri prodotti nei mercati torinesi.

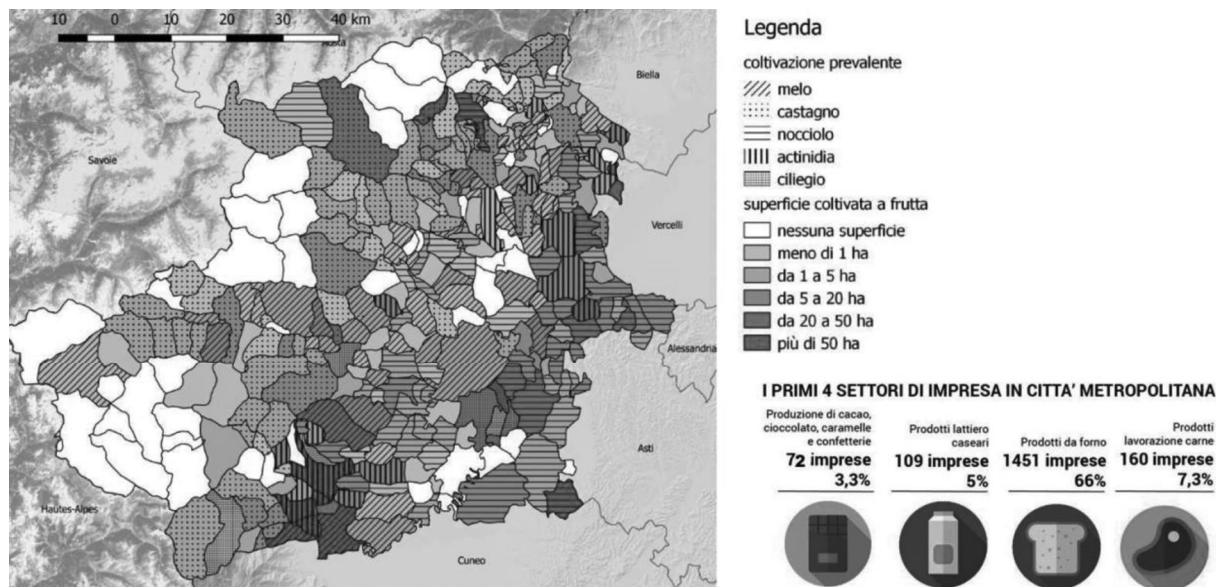


Figura 5. Produzione di frutta e primi quattro settori di impresa alimentare nel territorio metropolitano torinese. Fonte: Atlante del Cibo di Torino Metropolitana, 2017.

Nel processo di definizione di una politica alimentare per Torino, la dimensione di area vasta costituisce pertanto un elemento fondamentale. Non a caso, il processo che rappresenta il punto forse più avanzato del percorso di costruzione di una governance alimentare (sia in termini di sistematicità di approccio, sia di ampiezza della partecipazione) si chiama proprio Nutrire Torino Metropolitana. Dietro alla scelta semantica ci sono evidentemente ragioni di tipo politico, motivazioni che attengono alla struttura produttiva e alle dinamiche di funzionamento del sistema alimentare di questo territorio, ma anche approcci di tipo più teorico.

Da un punto di vista politico, la Città metropolitana è il soggetto che più di altri ha saputo aggregare, nel tempo, attori pubblici, privati e società civile organizzata attorno al tema del cibo e del suo rapporto con il territorio, non solamente urbano. Progetti come "ACTT"¹⁵ (Alimentazione, Consumatori, Territori Transfrontalieri), "Il menù l'ho fatto io"¹⁶ sono alcune delle iniziative che l'ente ha condotto, attraverso processi inclusivi e partecipati che hanno sedimentato l'interesse, ma anche la propensione al coinvolgimento degli attori del sistema del cibo metropolitano.

Su questo know-how sono stati costruiti tre processi di governance alimentare (il Tavolo Torino Capitale del Cibo nell'ambito del terzo Piano strategico "Torino Metropolita 2025"¹⁷, Nutrire Torino Metropolitana¹⁸ e Food Smart Cities for Development)¹⁹ diversi per soggetti proponenti, ritaglio territo-

¹⁵ Progetto Alcotra 2007-2013, che ha prodotto una prima "Carta della Governance Alimentare" esito di un processo di partecipazione fra diversi attori della filiera agroalimentare con l'obiettivo di sperimentare sistemi innovativi in tema di distribuzione, commercializzazione e promozione dei prodotti locali.

¹⁶ Progetto di costruzione partecipata del menù delle scuole dell'obbligo e pre-obbligo di alcune scuole torinesi.

¹⁷ <http://www.torinostrategica.it/torino-cibo-2/>.

¹⁸ Per informazioni sul processo e maggiori dettagli sui temi si veda lo speciale sul sito della Città Metro-

riale (dalla scala comunale a quella metropolitana) e temi affrontati, ma tutti tesi alla costruzione di una politica del cibo per questo territorio.

Questo continuo rimando tra il livello comunale e le scale sovralocali è certamente dovuto alla consapevolezza degli attori locali in merito dallo stretto rapporto fra la città di Torino e il suo territorio, intesi come bacini di consumo e di produzione strettamente connessi, che devono essere progettati e gestiti in maniera sistemica e sinergica. L'approccio teorico sotteso a queste scelte è quello che predilige, nell'analisi (con il progetto di Atlante del Cibo di Torino Metropolitana, cfr. nota 4), nella progettazione e nella gestione dei sistemi del cibo, la scala della *city-region* (Dansero *et al.*, 2017, in uscita).

Tuttavia, nonostante questi avanzamenti e l'impegno di molti attori, fra cui l'Università di Torino, attualmente non esiste una vera e propria politica locale del cibo, né alla scala comunale, né a quella metropolitana.

Il documento operativo più avanzato che questi processi hanno prodotto è l'elenco degli 8 temi prioritari emersi dagli incontri di Nutrire Torino Metropolitana²⁰. Dall'analisi di questi 8 ambiti di lavoro – (i) educazione e formazione; (ii) informazione e conoscenza; (iii) distribuzione e piattaforme logistiche; (iv) public procurement; (v) semplificazione; (vi) premi e incentivi alla qualità; (vii) pianificazione territoriale; (viii) nuove forme di governance – emerge molto bene la territorialità sottesa alle esigenze e alle intenzionalità espresse dagli stakeholder coinvolti che, soprattutto sui temi della pianificazione territoriale, della distribuzione e piattaforme logistiche e delle nuove forme di governance, vedono come orizzonte di riflessione e azione l'area vasta attorno alla metropoli torinese. Allo stato attuale si registra il permanere dell'interesse del Comune di Torino, pur con il cambio di amministrazione politica, nel portare avanti il progetto della *Food Commission*, esito del Tavolo di visione "Torino Capitale del cibo" finalizzato al III piano strategico, che aveva una dimensione allargata ad un insieme di comuni della prima e seconda cintura. Vi sono altresì interessi da parte di altri comuni quali Chieri, Ivrea, Pinerolo, di riferimento negli ambiti omogenei in cui è stato suddiviso il territorio della Città Metropolitana. Questo è un elemento di interesse nel pensare a un approccio policentrico nella costruzione di un'ipotesi di politica del cibo alla scala dell'area vasta della Città metropolitana.

Un altro nodo critico riguarda la dialettica tra una prospettiva orientata alla promozione della città e al marketing territoriale, legandolo al cibo e ai grandi eventi ad esso legati (sintetizzato nello slogan "Torino capitale del cibo") e una prospettiva che guarda alle politiche locali del cibo come strumento per migliorare la sostenibilità, la resilienza e la giustizia sociale del sistema del cibo alla scala metropolitana.

3.2. Bergamo: agricoltura e reti comunitarie attive nel sistema alimentare

Bergamo rappresenta ancora una provincia dal tenore di vita alto e con livelli di disoccupazione relativamente bassi, come altre province della Lombardia, ciononostante anche qui sono evidenti i segni della progressiva deindustrializzazione. Negli ultimi decenni, e in particolare con la crisi economica del 2007-8, l'area ha subito un notevole aumento del tasso di disoccupazione, raggiungendo quote del 18,3% nel 2014 rispetto al 6,4% del 2004 per la fascia d'età 15-29 anni (dati ISTAT).

Sebbene rispetto a Milano e Torino si tratti di una città di medie dimensioni, anche in questo territorio il crescente interesse per il settore agricolo e le relative dinamiche in atto devono essere lette

politana (http://www.cittametropolitana.torino.it/speciali/2015/nutrire_torino/) e anche Dansero *et al.*, 2016, scaricabile a questo link <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/44/nutrire-torino-metropolitana-verso-una-politica-alimentare-locale>.

¹⁹ Per maggiori informazioni si veda <https://wfto-europe.org/food-smart-cities-for-development-eyd-2015/> e anche Bottiglieri *et al.* (2016).

²⁰ http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/risorse/agrimont/dwd/polit_alimentari/mailrapportonu_triretorino.pdf.

all'interno dei cambiamenti più ampi che stanno interessando il tessuto economico delle aree ex-industriali. Nonostante ricopra una percentuale molto bassa sull'economia provinciale generale, l'agricoltura bergamasca presenta diverse tipicità locali, anche grazie alla morfologia del territorio che si caratterizza per una grande varietà dei paesaggi. Rispetto al settore agricolo industriale, diffuso a sud nella pianura, l'agricoltura collinare e di montagna ricorre maggiormente alla multifunzionalità, anche per ovviare alle difficoltà tipiche delle "aree fragili": questa modalità di azione ha aperto interessanti prospettive occupazionali anche in ambito rurale e turistico.

È evidente come anche qui, dunque, la "crisi" stia rappresentando allo stesso tempo un elemento di criticità ma contemporaneamente uno stimolo per ripensare il territorio in un'ottica più sostenibile, spingendo su direzioni nuove che sempre più sembrano interessare i cittadini. D'altronde, come in altri contesti, anche a Bergamo la (ri)costruzione delle reti comunitarie di produzione e consumo inizia a rappresentare un ambito di grande interesse. Sono infatti diverse le risorse presenti nel territorio. Uno studio della Provincia di Bergamo (2004) contava 363 aziende agricole che «producono e offrono prodotti agricoli tipici e tradizionali, servizi di alloggio, ristorazione, svago, divertimento e attività didattiche». Da altri dati forniti dalla Provincia di Bergamo e riferiti al 2013 sappiamo che sono attive 73 fattorie didattiche, 144 agriturismi, 243 aziende che trasformano direttamente il latte in azienda e 34 aziende con un distributore automatico di latte fresco. Si contano circa 370 aziende agricole appartenenti alla filiera corta, concentrate in particolare nell'area più densamente abitata e urbanizzata della città di Bergamo e dei comuni limitrofi (fig. 6).

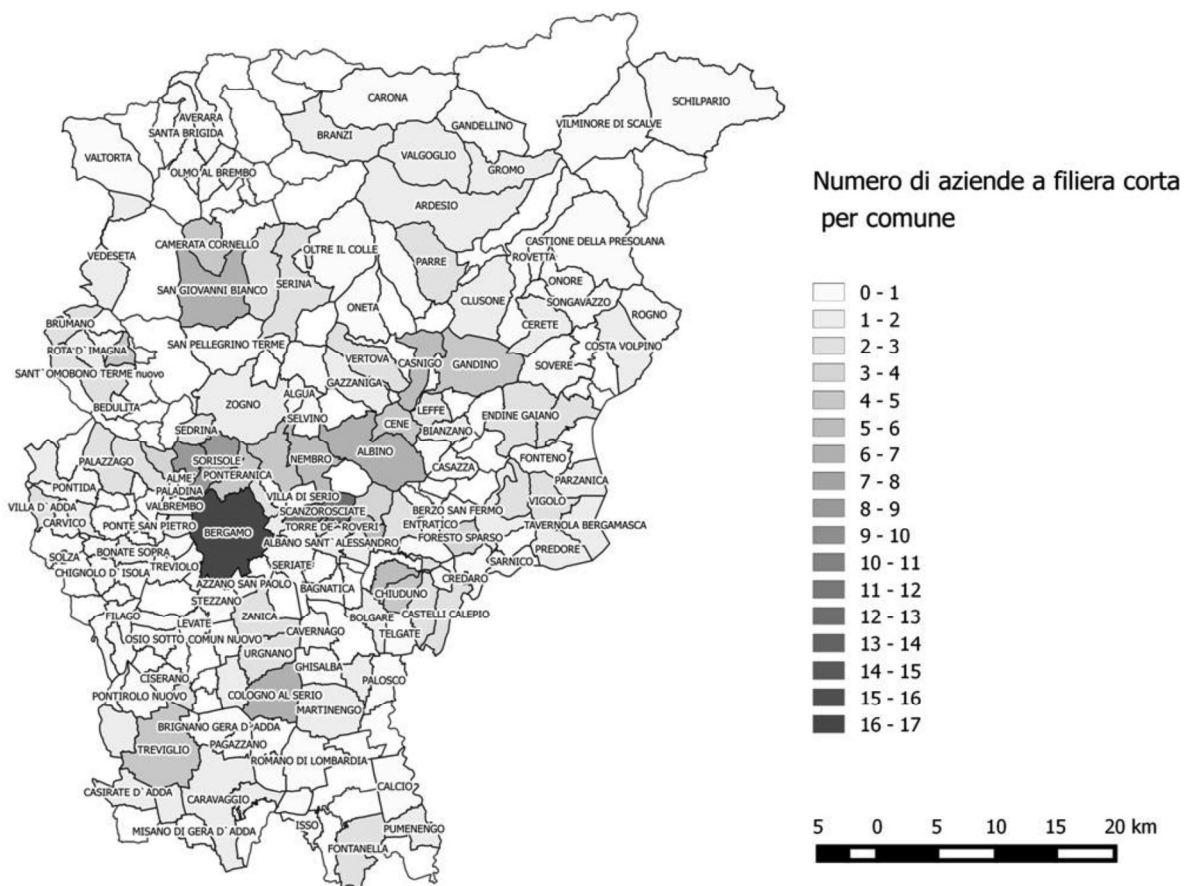


Figura 6. Numero di aziende a filiera corta per comune in provincia di Bergamo.

Bergamo è inoltre la seconda provincia lombarda per numero di GAS (Forno, Grasseni, Signori, 2013), con i suoi attuali quasi 70 gruppi (fig. 7).

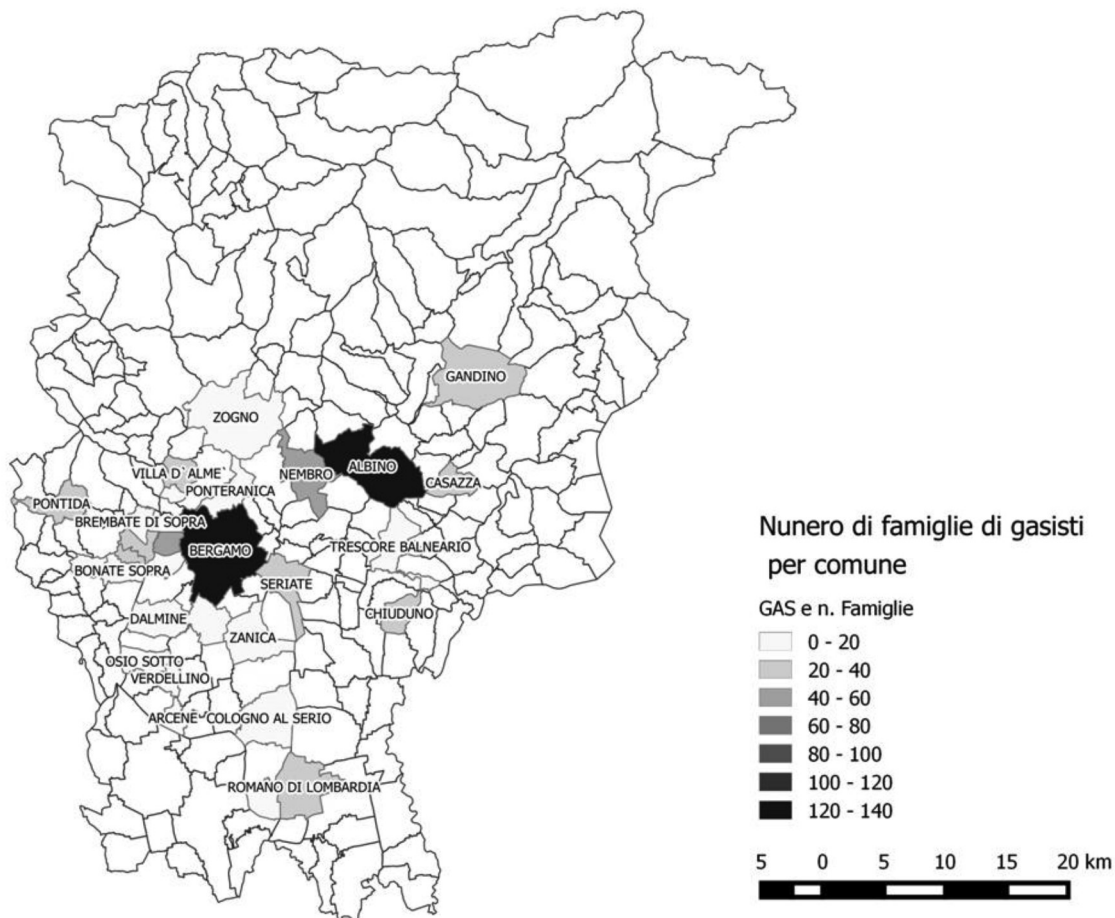


Figura 7. Numero di famiglie di appartenenti ai Gruppi di Acquisto Solidale in provincia di Bergamo.

Sempre nell'area più densamente abitata si possono trovare 29 mercati agroalimentari (e non solo) che si ispirano ai valori della filiera corta, coordinati da 14 diverse organizzazioni, che coinvolgono più di 160 produttori di aziende in gran parte piccole e medie (fig. 8).

A completare il quadro di interesse al tema, nella città di Bergamo vi sono più di cento iniziative di orticoltura urbana, tra cui circa 60 lotti assegnati dal Comune e 50 tra orti condivisi, sociali o didattici, che comprendono interessanti collaborazioni tra l'Orto botanico comunale e le scuole. Si nota inoltre un recente fiorire di negozi e ristoratori che propongono cibi biologici, locali o di produttori segnalati da Slow Food e dai GAS, un fenomeno questo che riguarda soprattutto la città di Bergamo.

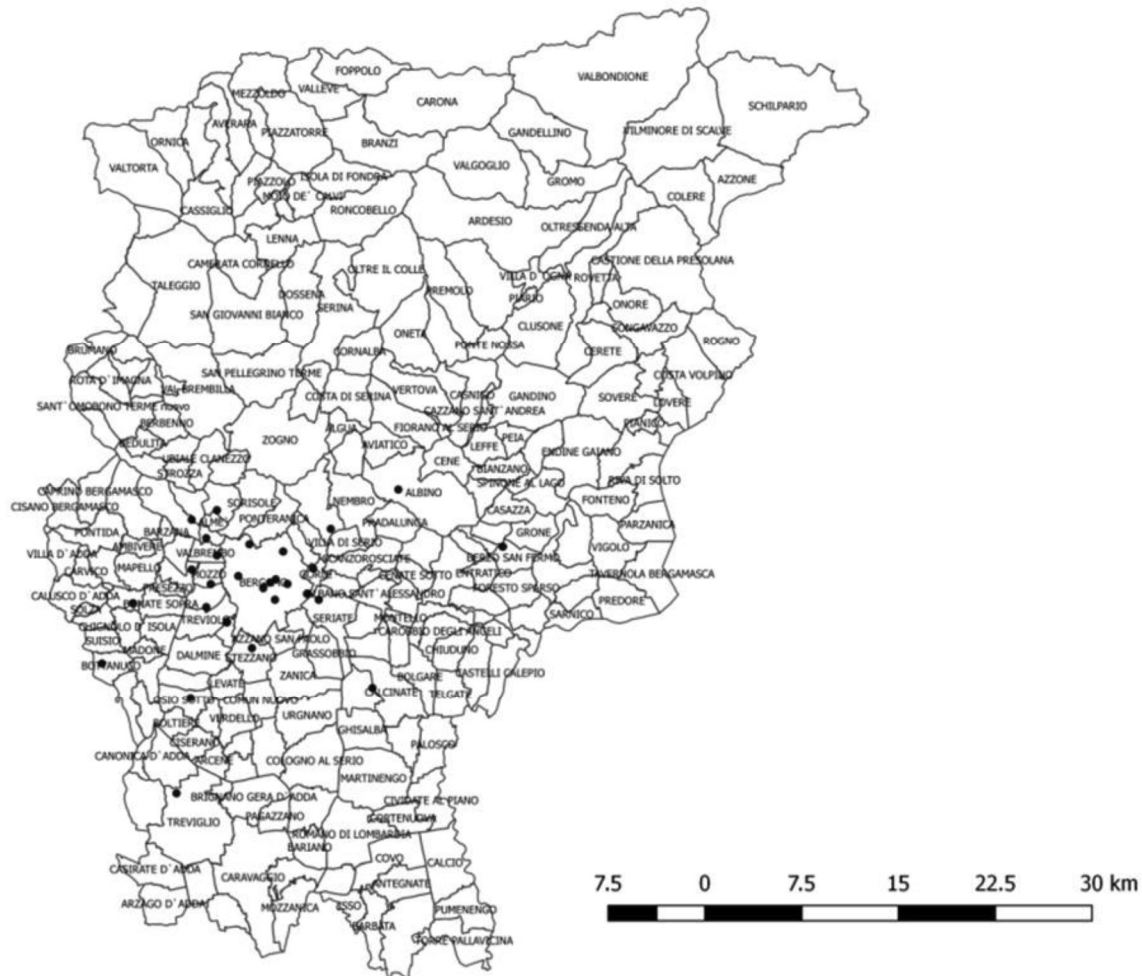


Figura 8. Farmers market della provincia di Bergamo.

Questa ricchezza di esperienze, non sempre connesse tra loro, è rimasta per lungo tempo fuori dall'attenzione sia dei cittadini che degli amministratori. La recente crisi economica sembra dunque aver imposto un cambio di passo e di strategia, dapprima nella cittadinanza e poi anche tra il ceto politico locale: negli ultimi anni ha dimostrato una crescente sensibilità verso questi temi, ben evidente dal programma dell'attuale amministrazione della città di Bergamo, in carica dal 2014, nel punto "Nutrire Bergamo", in cui si prevede di costruire una rete di produttori locali per offrire cibo di qualità alla città e per valorizzare le aree verdi urbane e periurbane.

È esattamente all'interno di questa tendenza che si è inserito il lavoro dell'Osservatorio CORES che sin dall'inizio della sua attività ha cercato di favorire la collaborazione e lo scambio tra movimenti spontanei, forme di economia solidale e pubblica amministrazione, nonostante le tradizionali complessità, i tempi lunghi e non sempre coincidenti e le radicate incomprensioni tra i diversi mondi. Se in alcune esperienze internazionali riguardanti le politiche urbane del cibo si lamenta una carenza di partecipazione, nel contesto di riferimento la presenza di associazioni e movimenti sociali radicati nel territorio appare innalzare il grado di partecipazione: questo è un fattore interessante da considerare nel confrontare il presente caso con altri e nel trarre utili indicazioni per eventuali nuove esperienze in costruzione.

L'essere una città di medie dimensioni sembra inoltre ridurre la complessità amministrativa riscontrata nelle grandi metropoli, avendo un interlocutore forte come il Comune di Bergamo, che sta già da tempo ragionando sulla costruzione di una "grande Bergamo" anche prima della riforma delle pro-

vince del 2014. La convocazione dal 2016 di un Tavolo dell'agricoltura, un consiglio del cibo informale del capoluogo, riunisce mensilmente l'amministrazione, altri enti pubblici del territorio, associazioni di categoria, reti informali di consumatori e produttori e accademici, con scopi consultivi ed organizzativi, contribuendo al dialogo tra istituzioni e tra cittadini e istituzioni e favorendo progettualità comuni.

Così come nel caso di Milano e Torino, il ruolo della ricerca ha sicuramente giocato un ruolo di stimolo, riuscendo a mappare e aggregare soggetti diversi partendo da quelle che sono state individuate come "nicchie di innovazione", ma anche stimolando il confronto con altri processi simili in corso in Italia.

L'esperienza orobica sembra indicare che laddove sia presente un precedente attivismo di organizzazioni nate dal basso il percorso, benché solitamente né lineare, né scevro di conflitti più o meno espliciti, di stop, di ripensamenti e di interessi contrastanti in gioco, può divenire concreto e generare effetti sul territorio quando si riescono a superare le reciproche diffidenze tra amministratori ed amministrati e quando la collaborazione tra gli attori della società – e tra loro e le istituzioni – avviene senza pregiudizi e con la reciproca predisposizione all'ascolto.

4. Nuovi spazi istituzionali verso una governance metropolitana dei sistemi alimentari

Se le politiche alimentari urbane mirano ad agire con un approccio sistemico su una molteplicità di ambiti, settori, attori, temi e scale geografiche; è evidente quanto gli attuali strumenti della governance istituzionale possano risultare insufficienti per un governo del sistema alimentare, soprattutto nella riconfigurazione dei rapporti tra istituzioni e attori locali e enti di livello superiore.

Diverse esperienze internazionali hanno sviluppato un insieme di pratiche e di nuove regole formali ed informali, che facilitano la gestione ed il governo, quanto più possibile condiviso, dei propri sistemi alimentari. Ad esempio nei consigli del cibo, denominati *food council* nelle esperienze anglosassoni, attori di diversa natura (istituzioni locali, attori della filiera, consumatori, associazioni e terzo settore, accademie) costruiscono un nuovo spazio democratico di analisi, intervento e condivisione della responsabilità per mettere a sistema interessi, competenze ed istanze; in un'ottica di incremento della coesione tra gli attori del sistema alimentare locale.

Governare un sistema alimentare non può essere fatto che ampliando gli orizzonti alla scala metropolitana, espandendo i confini amministrativi per inglobare le diverse geografie che sono funzionali all'approvvigionamento agricolo, alla logistica della trasformazione e distribuzione, alle pratiche di consumo ed allo smaltimento dei rifiuti.

Questa funzione, seppur nella consapevolezza del quadro di crescente fragilità, potrebbe essere associata al livello di governo metropolitano e di area vasta. Le recenti Città Metropolitane e le Aree Vaste, subentrate alle Province, rappresentano la scala geografica ideale per abbracciare i sistemi alimentari delle città ai territori rurali e produttivi, anche se il riferimento alla dimensione metropolitana va considerato più dal punto di vista geografico-territoriale che non amministrativo. Questo governo può dunque essere guidato o da istituzioni costituzionali o da istituzioni informali metropolitane e d'area vasta. Nel quadro legislativo di semplificazione e difficoltà crescente delle ex-Province, risulta più semplice immaginare istituzioni informali come Consigli del Cibo, che affianchino le amministrazioni locali, operando ad una scala metropolitana. Anche in questo caso però non va banalizzata la fase costituente con crescenti difficoltà di avviamento, per la quale è necessario un forte e convergente *commitment* politico, istituzionale e tecnico.

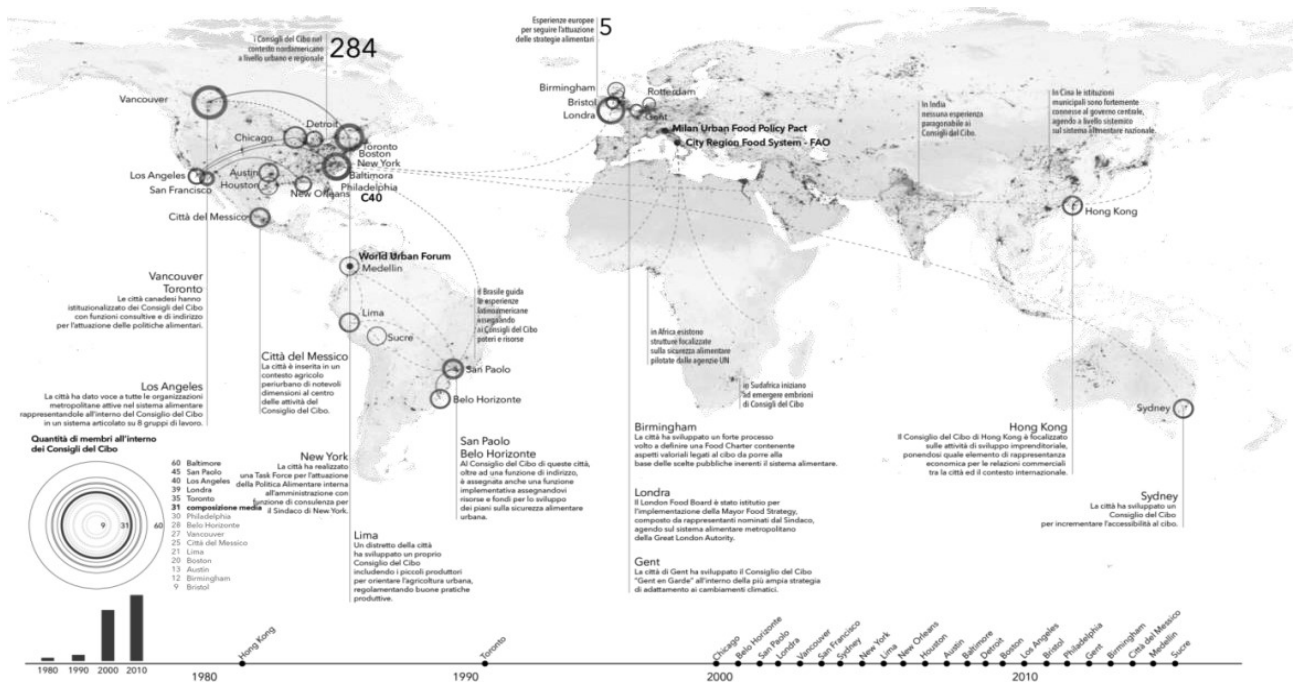


Figura 9. Distribuzione dei Food Council a scala internazionale. Fonte: EStà, 2016.

Conclusioni

Riprendendo in chiusura le parole di Wayne Roberts²¹ «i pensatori alimentari italiani hanno approcciato il tema in un modo che solo pochi hanno fatto», vogliamo provare ad inquadrare un primato italiano in questo ambito.

Utilizzare una tassonomia che si muove tra *Food Policy*, *City-Region Food System*, *Food Council* e riferendosi ai “casi pionieri” di Toronto, Vancouver, New York, San Francisco, Londra e Bristol parrebbe sottintendere che la relazione tra cibo e città sia astoricizzata: nata, maturata ed esportata dai contesti anglofoni. In realtà in Italia ed in Europa questa relazione è sempre stata al centro dell’attenzione istituzionale, dell’attivismo sociale e della ricerca accademica. Il noto esempio de «Gli effetti del buono e del cattivo governo in città e in campagna», dipinto da Ambrogio Lorenzetti nella Sala del Consiglio di Siena come esplicito monito delle priorità che devono avere i governi locali, illustra una condizione che è peculiare di buona parte delle città italiane, circondate da un contesto rurale che ne garantiva gli approvvigionamenti, da orti urbani che assicuravano vegetali al mercato locale, mercati regolamentati da appositi statuti e regole monastiche che erano funzionali a bonificare le pianure paludose, regimando le acque all’interno di progetti territoriali tra città e campagna.

Azioni settoriali che sono state alla base della ricchezza europea a partire dall’anno mille, radican-do competenze di alta qualità in un equilibrio sapiente tra sostenibilità ed equilibrio nella gestione delle risorse. Sostenibilità che si è interrotta con la globalizzazione delle filiere alimentari, arretrando da una funzione di governo strategico occupata dal mercato ormai globalizzato.

Milano grazie ad Expo ha posto sul cibo un proprio asset strategico al punto da evocare metafore dalla forte valenza simbolica tra il MUFPP ed il Protocollo di Kyoto, proponendo di trasformare la città nella “Davos del Cibo”.

Torino, dopo aver modificato lo Statuto Comunale per integrare il Diritto al Cibo, sta allineando gli

²¹ Wayne Roberts, Toronto Food Policy Council founder: “Italian city thinkers have wrapped their head around this strategic insight in ways that few others have”, 15 giugno 2016.

attori locali verso una politica analoga, dando corpo a diverse iniziative a partire dall'esperienza di Nutrire Torino costruita dall'ex-Provincia, per proseguire grazie anche al ruolo di connessione giocato da alcune componenti universitarie.

A Bergamo si è innescato un promettente intreccio di collaborazioni tra enti pubblici, aziende e società civile: sarà interessante seguire nel tempo il processo, che ha ambizioni di agire sul medio-lungo periodo, per poterne valutare i risultati; seguendo la strutturazione delle collaborazioni tra i gruppi coinvolti e gli enti pubblici, la partecipazione dei cittadini e valutando quindi se la diffusione di queste iniziative sia proseguita o se sarà frenata e da quali fattori.

Le tre città possono essere la testa di ponte di un ampio movimento urbano che potrebbe dar vita ad un'inedita quanto innovativa rete di amministrazioni locali attente alla dimensione metropolitana e territoriale. Già in altri contesti come Livorno, Genova, Trento, Cremona, Assisi, Parma e Pisa sono presenti attori che stanno attivando, od hanno avviato, alcune iniziative a vario titolo associabili a quelle qui descritte. Il processo è in atto e sono disponibili tutte le competenze tecniche ed istituzionali, recentemente anche la politica locale si sta inserendo nel dibattito e, se assumesse una funzione di leadership, potrebbe trovare un contesto fertile per innovare i recenti processi di riorganizzazione istituzionale alla scala metropolitana.



Figura 10. Affresco della Sala del Consiglio di Siena *Gli effetti del buono e del cattivo governo in città e in campagna*, Ambrogio Lorenzetti, 1339.

Riferimenti bibliografici

- Blay Palmer, A., (2016), *Imagining Sustainable Food Systems: Theory and Practice*, Routledge, Toronto.
- Blay Palmer, A., (2009), "The Canadian pioneer: The genesis of urban food policy in Toronto", *International Planning Studies*, 14, 4, pp. 401-416.
- Bottiglieri, M., (2015), *Il diritto al cibo adeguato. Tutela internazionale, costituzionale e locale di un diritto fondamentale "nuovo"*, PhD thesis, Università Piemonte Orientale, Torino.
- Bottiglieri, M., Pettenati, G., Toldo, A., (2016), "Verso la Food Policy di Torino: processi e buone pratiche", *Territorio*, 79, pp. 27-29.
- Bottiglieri, M., Pettenati, G., Toldo, A., (2017), *Turin Food Policy. Buone pratiche e prospettive*, FrancoAngeli, Milano.
- Buonomo, V., (2015), *Diritto al cibo, cibo e diritti*. In: Mascia M., Tintori C. (a cura di), *Nutrire il pianeta? Per una alimentazione giusta, sostenibile, conviviale*, Mondadori, Milano.
- Calori, A., (2009), *Coltivare la città*, Terre di Mezzo-Altroeconomia, Milano.
- Calori, A., Magarini, A., (2015), *Food and the cities. Politiche del cibo per città sostenibili*, Ambiente, Milano.
- Calori, A., Sanvito, D., (2009), *Esperienze europee di filiere agro-alimentari alternative locali e di qualità: ver-*

- so politiche pubbliche di radicamento territoriale. In: Ferraresi G. (a cura di), *Produrre e Scambiare Valore Territoriale. Dalla Città Diffusa allo Scenario di Forma Urbis et Agri*, Alinea, Firenze.
- Dansero, E., Di Bella, E., Peano, C., Toldo, A., (2016), "Nutrire Torino Metropolitana: verso una politica alimentare locale", *Agriregionieuropa*, 12, 44.
- Dansero, E., Pettenati, G., Toldo, A., "Il rapporto fra cibo e città e le politiche urbane del cibo: uno spazio per la geografia?", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2017.
- Dansero, E., Pettenati, G., Toldo, A., (2016), "Le politiche alimentari urbane come spazio di azione per la ricerca geografica", *Rivista Geografica Italiana*, 123, pp. 87-92.
- Dematteis, G., Governa, F., (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello Slot*, FrancoAngeli, Milano.
- Di Iacovo, F., Brunori, G., Innocenti, S., (2013), "Le strategie urbane: il piano del cibo", *Agriregionieuropa*, 9, 32, 9.
- ESTà, (2015), *Le 10 questioni della Food Policy di Milano*, Comune di Milano, Milano.
- ESTà, (2016), *Analisi sui Consigli del Cibo. Elementi di scenario per la costruzione di un Consiglio Metropolitan del Cibo di Milano*, Comune di Milano, Milano.
- Forno, F., Maurano, S., (2016), "Cibo, sostenibilità e territorio. Dai sistemi di approvvigionamento alternativi ai Food Policy Councils", *Rivista Geografica Italiana*, 123, pp. 1-20.
- Moragues-Faus, A., Morgan, K., (2015), "Reframing the foodscape: the emergent world of urban food policy", *Environment and Planning*, 47, 7, pp. 1558-1573.
- Morgan, K., (2009), "Feeding the City: The Challenge of Urban Food Planning", *International Planning Studies*, 14, 4, pp. 341-348.
- Morgan, K., (2015), "Nourishing the city: The rise of the urban food question in the Global North", in *Urban Studies*, 52, 8, pp. 1379-1394.
- Pothukuchi, K., Kaufman, J.L., (1999), "Placing the food system on the urban agenda: The role of municipal institutions in food systems planning", *Agriculture and Human Values* 16, 2, pp. 213-224.
- Roberts, W., (2014), *Food for City Building*, Hypenotic, Toronto.
- Vanolo, A., (2015), "The image of the creative city, eight years later: Turin, urban branding and the economic crisis taboo", *Cities*, 46, pp. 1-7.